

Buongiorno Amore mio

Erano settimane che non si riusciva a vivere una notte come questa. Il cielo indossa un vestito di velluto nero e paillettes, arricchendo con eleganza l'aura di una luna tanto luminosa da sembrare vicinissima e pronta a baciare in volto tutte le anime romantiche del mondo. Completa il quadro sensoriale una brezza carica dei profumi della primavera, rinfrescando le stanze e addolcendo i pensieri.

Nonostante la notte spensierata, Sara non riesce a dormire: continua a pensare a Mario che poche ore fa è ricomparso sulla porta di casa, pregandola di poter rimanere lì per la notte. *“Abbiamo litigato!”*. Poche parole, ma abbastanza per permettergli di varcare la soglia.

Mario! Quel Mario che da quando si è sposato ha cambiato città. Definitivamente. Accettando un lavoro lontano, laggiù, dalla sua donna, solo per starle più vicino, solo per amore. E dell'amore di Sara? Chi se ne occupa? Di questa donna che darebbe la vita per lui! Sara però è sempre stata realista e ha sempre saputo quale fosse la strada giusta per Mario. Fu per questo che non ebbe tentennamenti quando le confessò di volersi sposare con Vera e di andare via da lì. Un boccone amaro da ingoiare, ma estremamente prevedibile. Ormai marito, Mario s'è visto sempre meno spesso. Visite di pochi minuti, e sporadiche telefonate contraddistinte da una telegraficità esasperante. Ma è il suo carattere, Sara lo conosce bene, troppo bene per non perdonargli anche queste cose.

Adesso però Mario è lì, nel suo letto, che occupa quel posto che nessun altro ha mai scaldato. Rannicchiato come un bimbo; avvolto nelle lenzuola; aggrappato al cuscino. Tenero e indifeso come un cucciolo d'uomo: di chi è il compito di vegliare su di lui se non della donna che lo ama più della sua vita? Sara non riesce a pensare ad altro, mentre respira la stanza, viva nuovamente del suo profumo. Vorrebbe abbracciarlo forte, vorrebbe non lasciarlo andar più via, ma sa che sarebbe un grosso errore; un atto di estremo egoismo, che una persona che ama, che ama davvero, non dovrebbe mai fare.

E' l'alba. E' ora di alzarsi. E' ora di asciugare gli occhi lucidi di sonno e d'altro, di ricomporsi e affrontare quel discorso che, sicuramente, porterà di nuovo Mario alla sua vita, lontano da quella casa. E' ora di fare il caffè.

Il gorgoglio della moka risveglia Sara che nel frattempo si era assopita al tavolo della cucina, cullata dai suoi pensieri. Versa il caffè in una tazzina, aggiunge una punta di latte e un cucchiaino raso di zucchero, così come piace a lui.

Mario intanto s'è svegliato. L'odore di caffè è troppo intenso per non riuscire a stuzzicargli i sensi anche nel sonno. Resta però pigramente nel letto, steso su un fianco, con gli occhi puntati sulla porta nell'attesa che Sara faccia il suo ingresso con la tazzina tra le mani. Tante volte aveva visto quella scena. Troppe volte l'ha ripescata dei suoi ricordi per non volerla vivere nuovamente, riassaporandone l'emozione.

Eccola! Sara, che si staglia in controluce nel chiarore dell'alba che avanza sonnolenta dalla stanza di fronte.

- *Buongiorno Amore mio* - gli dice con tono serio e un gran sorriso, mentre gli porge il caffè – *Dobbiamo fare due chiacchiere io e te!* -

Mario fa oscillare la testa in avanti, annuendo come un bimbo impertinente. Sa già cosa vuole dirgli Sara. *“Scappare non è mai una soluzione”* dirà... Sara lo ripete sempre... Scuote la testa e cancella i pensieri: vuole gustarsi il caffè, adesso! Si avvicina la tazzina sotto il naso e inspira profondo. Gli occhi socchiusi. I ricordi in fioritura tra i pensieri, in frenetica successione. Sara scatta l'ennesima fotografia: i capelli arruffati, il viso da furbetto, il sorriso da monello, di un bimbo che sa di aver fatto un dispetto e probabilmente se ne vanta pure... Come non amare un tipo così?

- *Buongiorno anche a te, mamma* – le risponde ricambiando il sorriso e sorseggiando il suo caffè...